



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

15⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1994

A T T I

a cura di
Armando Gravina

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1997

Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C.

Soprintendenza Archeologica della Puglia

Le campagne di scavo svoltesi regolarmente dal 1992 al 1994 nella zona di fondovalle della città moderna di Minervino Murge, sita agli estremi limiti della catena murgiana, hanno consentito di appurare che favorevoli condizioni economiche e facilità di scambi culturali hanno prodotto un agevole sviluppo degli insediamenti indigeni sin dall'età del ferro¹.

¹ Ampia bibliografia su Minervino Murge in M. MASSA, s. v., *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* (diretto da G. Nenci e G. Vallet), X, pp.151-158. Per gli scavi successivi, cfr. M. CORRENTE, *Minervino Murge, S. Vito*, in *Taras*, XI, 2, 1991, pp. 248-249; EAD., *Minervino Murge, Santiglia*, *op. cit.*, pp. 249-251; EAD., *Minervino Murge, Lamalunga*, *op. cit.*, pp. 251-253; EAD., *Minervino Murge, ex Tenuta Corsi*, in *Taras*, 12, 1992, pp.76-78; EAD., *Minervino Murge, Contrada Crocifisso*, *op. cit.*, pp. 78-79; EAD., *Minervino Murge, via della Stazione*, *op. cit.*, p. 56; EAD., *Contrada Porcili*, *op. cit.*, p. 80; EAD., *Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine*, in *BNum Roma*, 20, 1993, pp. 7-42; EAD., *Minervino Murge e le due terre*, in *Profili della Daunia antica (ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo)*, Foggia, 1994, pp. 39-55; EAD., *Minervino Murge, Piano di zona 167*, in *Taras*, XV, 1, 1995, pp. 64-66. I rinvenimenti minervinesi prima delle campagne di scavo degli anni 60-70 non sono ben localizzabili, comunque importante è l'acquisto fatto nel 1910 dal Museo Nazionale di Taranto di un gruppo notevole (acquisto Tursi) di materiali ceramici e ornamenti in metallo.

Le conoscenze acquisite, pur limitate a dati di scavo piuttosto frammentari, appaiono significative nelle linee ricostruttive degli insediamenti principali che attestano una concentrazione demografica in siti rispondenti a necessità di controllo di fondamentali assi di comunicazione.

Le principali strutture insediative appaiono concentrarsi all'incrocio di due essenziali itinerari, riproposti, nel quadro dei collegamenti attuali, dalla SS. 97, che collega Canosa a Spinazzola e dalla strada provinciale per Lavello.

Appare inoltre evidente, qui come in altri siti del comprensorio dauno-peuceta, il carattere di abitato aperto, con addensarsi di nuclei abitativi rispondenti a pochi gruppi demograficamente limitati.

Il territorio di Minervino ha inoltre una particolare configurazione geografica ben evidenziata nel riconoscimento del centro come "balcone delle Murge", per la felice posizione di altura in stretta connessione con la piana ofantina.

La problematica territoriale che ne emerge è la definizione delle direttrici protostoriche e storiche all'interno di un comprensorio percorso da un'antichissima rete tratturale legata ad un'economia agropastorale entrata in crisi soltanto di recente .

L'attuale S.S. 97 è un'antichissima direttrice viaria: il percorso antico si lega strettamente al tratturo Melfi-Castellaneta, in parte coincidente con l'Appia. In epoca protostorica è il collegamento con il materano e le vallate della Basilicata ionica a consentire influenze e scambi mentre il circuito di scambio tra area minervinese e territorio melfese risulta estremamente vivace a partire dal tardo Ferro².

Apporti o influssi dal versante adriatico nell'età arcaica hanno di fatto privilegiato l'area minervinese: l'esuberanza di monili in ambra, in termini qualitativi e quantitativi, ad esempio potrebbe spiegarsi come più semplice approvvigionamento attraverso i canali di trasmissione adriatici, filtrati da Canusium, dell'ambra .

La fisionomia di Minervino, come appare dal panorama di corredi funerari noti, rinvia a un centro con un vasto sistema di relazioni, in cui le spinte provenienti da più organizzate aree contigue consentono un salto

² I canali di trasmissione tra gli insediamenti coloniali ubicati sulla costa ionica e il centro di Minervino sono ancora attivi nel V secolo a.C. come dimostrano la presenza, all'interno del complesso Tursi ora a Taranto, di una *lekythos* attica a vernice nera con collo decorato da tratti verticali, di *Kylikes* del tipo Bloesch C e di qualche *Kylix* di tipo Vicup. Sono prodotti coloniali presenti anche in altri rinvenimenti della zona Ospedale e contrada Crocifisso.

qualitativo nel VI secolo³ a.C.

Nelle comunità note dalla ricerca archeologica, sulla base dell'analisi del dato topografico e della scansione spaziale di gruppi di sepolture, è ormai possibile operare un primo tentativo di distinzione tra nuclei abitativi.

L'esito finale di un progressivo ampliamento delle conoscenze sta nell'individuazione di un sistema di distinti corpi sociali, gravitanti attorno alla figura di cavaliere della tomba 10 di Cappuccini Ospedale, al guerriero armato di spada della tomba 1 di ex Tenuta Corsi, e all'aristocratico individuo armato di spada della tomba 3 della contrada Crocifisso (scavi Varesano-Altizio)⁴.

³ È comunque significativo che a Minervino diversamente che a Lavello e a Canosa-Toppicelli, non siano documentate le *Kylikes* di tipo ionico. Ma la scelta delle forme ceramiche nell'orizzonte arcaico appare fortemente condizionata da composizioni di corredo essenziali: il complesso ceramico della tomba 1 di ex Tenuta Corsi accanto all'olla e all'attingitoio del subgeometrico daunio IIA ha come oggetto d'importazione coloniale una brocchetta verniciata di rosso con ansa ad anello. La brocchetta deposta all'interno dell'olla indica chiaramente come l'articolazione del servizio composto da olla + brocchetta per versare costituisca già una ben precisa funzione rituale. In questo senso, risultano estranei alla logica compositiva dei corredi di VI secolo vasi svolgenti altre funzioni. È indubbia la maggiore articolazione dei servizi ceramici del centro arcaico ofantino di Toppicelli, con prodotti attici d'importazione (una *kylix* attica a figure nere tipo Kassel e un *cup-skyphos* della classe di Cracovia): cfr. F. G. LOPORTO, *Abitato e necropoli di Toppicelli*, in AA.VV., Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa (a cura di R. Cassano), Venezia, 1992, pp. 72-76. La sobrietà che contraddistingue il costume funerario del centro canosino nei contesti di VI sec. a.C. è espressione certamente di un superamento di mode che invece prolungano nella vicina Minervino la ricchezza barbarica delle passate generazioni: si veda ad esempio la caratterizzazione "importante" ma mai eccessiva dell'abito cerimoniale della donna della tomba 1/89 in M. CORRENTE, *L'insediamento di Toppicelli*, in Principi, op. cit., pp. 63 - 71.

⁴ Nel settore più occidentale dei rinvenimenti, il complesso di 8 tombe rinvenute tra il 1966 e il 1967 nella proprietà Varesano - Altizio spicca per la rilevanza dei corredi. Nell'analisi delle tombe 3 e 7 è evidente come la polisomia, retaggio di un costume protostorico, abbia ancora nell'ambito del VI secolo particolare diffusione. La tomba 3 accoglie accanto ai resti di un guerriero armato di spada altre tre sepolture mentre la tomba 7 ospita quattro deposizioni oltre alle due, di cui una infantile, deposte nella fossa ricavata nel piano di deposizione. Nella fossa sotto il piano di deposizione sono generalmente raccolti quasi tutti gli oggetti personali in bronzo dei defunti. Più vasta invece la documentazione relativa al sepolcreto di contrada Ospedale - Cappuccini, affidata a 18 tombe, ormai patrimonio disperso a seguito del furto della collezione museale civica del 1974. Tra queste, alcune tombe, tra cui la tomba 10 bisoma, offrono le ultime manifestazioni di costumi tipici della prima età del ferro (vedi le guardie dei morsi configurati a cavalluccio) accanto a quelle modifiche nell'esaltazione del rango dei defunti legate all'introduzione di beni di prestigio (bacile di bronzo ad orlo perlinato).

Differenziazioni di ruoli all'interno dei gruppi sociali appaiono suggeriti dalla vicinanza di tombe con corredi rilevanti: nel caso del sepolcro arcaico dell'ex Tenuta Corsi, il guerriero della tomba 17, prossima alla tomba del guerriero con spada, sembra precisare con la presenza di una cuspidi di lancia di bronzo, tipologicamente inquadrabile tra esemplari del primo Ferro, l'importanza di un rango il cui prestigio si affida a un'arma non più funzionale nell'organizzazione militare ma evidente espressione di una partecipazione o vicinanza al gruppo familiare dominante.

L'importanza di veri e propri clan familiari che, all'interno di un arco cronologico ristretto, trasmettono a componenti del proprio gruppo i segni del potere emerge nello studio dell'abitato e del relativo sepolcro di ex Tenuta Corsi⁵.

Gli esiti degli scavi ivi condotti, in una fascia in cui le realizzazioni edilizie del Piano di Zona L.167 hanno progressivamente modificato aree sostanzialmente intatte, permettono di valutare il fenomeno insediativo in questo settore del territorio di Minervino come progressivo consolidamento di un gruppo dominante che esprime già nel VI secolo forme peculiari di un'ideologia elitaria: la tomba 1 del settore meridionale, destinata ad una coppia di rango, rimarca come emergente il contesto maschile con associazione di armi indicatrici del ruolo (spada e coltello) e di vasellame metallico d'importazione, ma esprime anche la perfetta integrazione della donna, dalla ricchissima *parure* in bronzo ed ambra.

La relativa distanza esistente tra il nucleo di sepolcro arcaico del settore meridionale, organizzatosi attorno alla tomba "generatrice" del guerriero portatore di spada e il nucleo abitativo capannicolo del settore settentrionale, associato quest'ultimo a tombe di minore ricchezza, potrebbe autorizzare la distinzione, all'interno di un'ampia struttura unitaria, di segmenti parentelari, con differenziazioni sociali legate a livelli differenti di ricchezza.

Inoltre, l'analisi del contesto territoriale sembra suggerire due differenti modelli di sviluppo, sempre nei limiti di valutazioni dettate dalla parzialità dei dati di scavo.

Invero, mentre per la fase arcaica la documentazione materiale dell'area meridionale si affida ancora oggi esclusivamente all'analisi del contesto

⁵ Per gli scavi nell'ex Tenuta Corsi, cfr. nota 1.

funerario, privo di ulteriori sostegni, ben più ricco sotto il profilo insediativo ed abitativo è l'apporto del nucleo settentrionale, prossimo come vicinanza.

Qui, da un nucleo non eccessivamente caratterizzato di tombe di VI sec. organizzatesi in stretto contatto con gli spazi destinati a semplici impianti capannicoli, sembra distaccarsi verso gli ultimi decenni del V secolo un gruppo sociale in grado di operare un profondo rinnovamento sia nel campo dell'edilizia residenziale, sia nella progressiva adozione di modelli ellenici.

Il vuoto precedente relativo alla fase di passaggio tra l'età arcaica e la fine del V secolo non appare al momento colmabile, ma è evidente che il processo formativo deve essere stato graduale e non bruscamente interrotto, come dimostra l'occupazione degli stessi spazi per l'impianto dei nuovi edifici e come suggeriscono i modelli culturali dei contesti funerari.

L'assetto organizzativo dell'area si affida alla fine del V secolo ad un edificio (casa B) con pianta rettangolare e con zoccolo di pietrame di piccola e media pezzatura annegato in malta terrosa.

La copertura di tipo greco, la strutturazione interna in due ambienti e la probabile pertinenza allo stesso di un capitello di tipo dorico di tufo, sottolineano l'importanza del complesso, certamente innovativo rispetto ai modelli dell'orizzonte tardoarcaico.

L'abitato e la necropoli del settore settentrionale sono stati indagati in due distinte campagne, a progressivo ampliamento dell'area chiusa a Est dall'asse viario di via Salvo D'Acquisto, a Nord dalla strada provinciale per Lavello e a Ovest dal limite rappresentato dal ramo ferroviario di collegamento Barletta - Spinazzola.

La caratterizzazione più decisa nella composizione del tessuto abitativo e delle sepolture riguarda al momento il gruppo residente nell'area compresa tra il lotto della Palazzina della Cooperativa Garibaldi e l'area della Cooperativa San Giuseppe, mentre una notevole discontinuità e un progressivo impoverimento sono stati notati nel settore degradante verso il limite rappresentato dalla strada provinciale per Lavello.

L'immagine restituita dal complesso è di un progressivo esaurimento del nucleo gentilizio e del gruppo sociale ad esso legato strutturatosi nel IV secolo attorno alle case C e D.

I rituali funerari di una o di più famiglie aristocratiche trovano espressione all'interno di ipogei articolati in *dromos* e celle e rivelano nel corso del IV sec. a.C. l'avvenuto abbandono della tomba a fossa, quasi sempre con deposizione in cassa litica, dominante come tipologia il panorama funerario dall'età arcaica

Purtroppo, carenze di documentazione nel gruppo di sepolture a cavallo tra V e IV secolo non aiutano a riconoscere l'ossatura organizzativa del

gruppo di individui di rango ad eccezione di quanto suggerito da due sepolture femminili.

Pertanto, mentre appare evidente e ricostruibile il costume femminile delle fasi di passaggio tra V e IV secolo, risulta soltanto ipotizzabile il livello di ricchezza dei personaggi maschili al vertice. Il quadro qualitativo dell'aristocrazia guerriera è comunque ben esemplificato dalle tombe 7,21 e 35, scaglionate tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III secolo e che mostrano come sia invero solido l'orizzonte socioeconomico del gruppo dominante⁶

L'analisi dei contesti funerari pervenuti permette quindi di porre le deposizioni maschili dell'ultimo quarto del IV secolo all'interno delle espressioni culturali proprie dell'ambito culturale daunio e di verificare la ricchezza dei modelli culturali adottati, attraverso gli indizi privilegiati rappresentati dagli oggetti di prestigio, quali armi e vasellame metallico o servizi ceramici di qualità, ripetuti nelle forme adatte a bere e a versare il vino.

Il presente contributo intende sottolineare come possa essere preziosa l'analisi di alcune componenti del costume femminile proprio nella fase di passaggio tra V e IV secolo e nella presentazione di una classe di fibule evidenziare la particolare caratterizzazione dello stesso costume forse condizionato dall'appartenenza a determinate fasce di età.

In particolare, il costume femminile, in questo arco cronologico compreso tra i decenni finali del V e il primo quarto del IV, è esemplificato dalle tombe 6, 18 e 28 .

L'immagine restituita da queste tombe ribadisce come il processo di trasformazione e di differenziazione del gruppo sociale, analogamente a quanto espresso in altri centri come Canosa, Lavello e Melfi - Pisciole, veda alcune figure femminili partecipare pienamente ai cambiamenti sociali.

Invero, le tombe 6 e 18 appaiono destinate a sepolture femminili di primissimo piano: l'apprestamento funerario rivela gli stretti rapporti familiari tra gli individui sepolti.

All'interno di un'unica grande controfossa vengono ricavate due tombe a cassa con lastroni tufacei di rivestimento e lastrone calcareo monolitico

⁶ Le tombe di IV secolo a.c. di Minervino sono certamente di livello inferiore rispetto ad alcuni contesti di vastissimo prestigio di Canosa e Lavello, ma si può focalizzare l'attenzione sul guerriero con elmo a pileo e cinturone della tomba 21, contrassegnata da oggetti di prestigio come la *Griff-phiale* di bronzo e dall'articolato servizio da mensa riferibile all'attività del pittore di Baltimora.

di copertura. Lastre calcaree di sfaldatura ricalzano e completano lungo i bordi la copertura.

La tomba 6, individuata sul limite settentrionale dell'area indagata nella prima campagna di scavo, risultava seriamente danneggiata per lo scasso operato nei lavori di fondazione della palazzina in progetto (fig. 1).

Il danneggiamento dovuto al mezzo meccanico ha di fatto compromesso quasi tutta la parte inferiore della struttura funeraria, permettendo il recupero in forma frammentaria e marginale dei reperti conservati sul piano di deposizione ad eccezione di quanto conservatosi nella testata settentrionale, sigillato dal terreno della parete di contenimento dello scavo.

Intatto invece il corredo pertinente alla sepoltura 18, individuata nel corso della seconda campagna di scavo operata nei mesi successivi.

Le due tombe impongono comunque particolare attenzione per la possibilità di controllare l'iterazione dei costumi funerari in un identico contesto familiare e la selezione, al di là di possibili differenziazioni cronologiche, di un identico linguaggio ideologico - religioso, di chiara impronta ellenica.

Purtroppo, l'incompletezza del corredo della tomba 6 non consente di appurare il grado di importanza della sepoltura, e lascia un buon margine di dubbio sulla possibilità di definizione dei servizi d'accompagnamento del vasellame ceramico, o sull'esatta ricostruzione degli oggetti di abbigliamento e di ornamento.

E comunque possibile valutare immediatamente l'importanza della "coppia" aristocratica, soprattutto alla luce di quanto sistematicamente indicato dall'analisi delle tombe bisome dell'orizzonte arcaico, in cui la posizione elitaria del personaggio maschile con oggetti distintivi del ruolo appare rimarcata dalla presenza, nell'esiguo spazio della tomba a cassa, di una figura femminile dalla ricchissima *parure* d'ornamenti bronzei e d'ambra.

Nel gruppo legato alla Casa B, dominante a cavallo tra i decenni finali del V e il primo quarto del IV sec. a.C., sembrerebbe piuttosto esigua (e rivelatrice di un solo nucleo familiare) la presenza femminile, al momento rappresentata da tre individui, le due donne delle tombe 6 e 18, e l'ulteriore presenza femminile riconoscibile, sempre all'interno della tomba 6, nella deposizione entro fossetta.

L'individuazione nel setacciamento del terreno della tomba 6 di fibule di una particolare tipologia è certamente l'elemento più interessante nell'analisi del costume femminile documentato da questa ricca sepoltura.

In seguito, analoghi esemplari sono stati individuati anche nelle tombe 18 e 28 e il riconoscimento tra i materiali superstiti della tomba 11 dell'area Ospedale - Cappuccini dello stesso tipo di monile ha portato in totale a 8 il numero dei reperti documentati (figg. 3 - 4 - 5).

Si tratta di fibule dal brevissimo arco cronologico di appartenenza, tra gli ultimi decenni del V e il primo quarto del IV secolo.

Le caratteristiche essenziali della classe sono certamente legate alla particolarità costruttiva del manufatto, in cui all'elemento discoidale di base, in cui si struttura l'arco a disco laminare, realizzato esclusivamente in bronzo, si unisce una laminetta d'argento con i margini ribattuti lungo il bordo del disco bronzeo.

In tal modo viene costruita una fibula preziosa il cui scopo, date le piccole dimensioni del manufatto, era certamente più ornamentale che funzionale. Invero le misure standard sono sui 3 cm.

Una laminetta laminare tagliata generalmente a losanga, con chiodetti di fissaggio, viene applicata sul retro del dischetto eneo .

Le possibilità di individuazioni di varianti consistono esclusivamente nell'analisi della decorazione della laminetta d'argento con motivi realizzati a sbalzo e con decorazione generalmente tendente al floreale.

Una schematizzazione geometrica è osservabile soltanto in due esemplari, in cui l'evidente esigenza di suddividere in fasce concentriche i motivi denota una complessità decorativa che sembrerebbe legarsi alla produzione più antica.

La doratura della lamina è evidente soltanto nella fibula pertinente alla sepoltura della fossetta ricavata nel piano di deposizione della tomba 28, negli altri esemplari la non ottimale conservazione della lamina d'argento non consente di verificarne la presenza.

Il rinvenimento di questi particolari ornamenti in contesti esclusivamente femminili consente di inquadrare la classe come pertinente al costume femminile. La presentazione dei corredi in questo lavoro preliminare consente comunque un primo inquadramento della classe e della relativa cronologia.

TOMBA 6 DI EX TENUTA CORSI (AREA COOPERATIVA GARIBALDI)

Tomba a cassa di tufo. Orientamento tomba N/S.

Lastrone di copertura in pietra calcarea. Resti del cranio nell'angolo nord-ovest. Sul piano di deposizione, fossetta che raccoglie un'ulteriore sepoltura parzialmente conservata nel cranio e nelle ossa lunghe.

Gli oggetti superstiti del corredo occupavano lo spazio compreso sul lato di fondo della tomba a cassa: l'askòs e il vicino thymiaterion erano deposti nell'angolo nord-orientale; in posizione centrale la patera con l'olpe di bronzo, accanto al cranio la coppia a vernice nera con la brocca con decorazione a bande.

- 1) Askòs subgeometrico a decorazione bicroma.
Corpo depresso, collo cilindrico con labbro espanso a disco.
inv. 42130 .H:25,5; Ø orlo 13,9; Ø piede 11.5
La decorazione a bande, con riquadri metopali e finestrate, ripropone schemi diffusi nel SDS II A della suddivisione dell'Yntema⁷. Comunque, l'askos per alcuni motivi decorativi propri del SDS II B , rientrerebbe nella fase iniziale di questo secondo ambito produttivo, con attestazioni dal 475 /450 a.C.
- 2) Thymiaterion con decorazione a bande.
inv. 42131 H.13; Ø piattello 9,5 ; Ø piede 10,5
Argilla nocciola, vernice bruna e rosso diluita.
Piede a ad echino, fusto cilindrico rastremato verso l'alto con anelli nei punti di restringimento del fusto. Piattello a disco con ansette piatte. Decorazione a bande e linee.
- 3) Brocca con decorazione a bande
inv. 42132; h.10; Ø 7,5; Ø piede 4,5
Argilla chiara, decorazione in rosso e bruno. Corpo globoso, labbro ampio obliquo, ansa verticale sormontante. Decorazione a fasce e linee nella massima espansione del corpo.
Forma VII De Juliis 1977
- 4) Coppa biansata a vernice nera.
inv 42133 H. 4; Ø 11,5 ; Ø 4,5.
Argilla arancio, vernice nera. Piede ad anello, corpo a profilo convesso, labbro obliqui appiattito, anse a bastoncino schiacciato.
Forma Morel 4121 al
- 5) Patera di bronzo
inv. 42135; H. 4 ; Ø 16
Orlo obliquo ribattuto all'esterno .
- 6) Olpe di bronzo
inv. 42134;H. 6 ; Ø orlo 5; Ø piede 3,5
I reperti seguenti erano depositi all'altezza del cranio :
- 7) Pendaglio di ambra (fig. 6)
inv. 42137; lungh.3,4 ,largh. 3,1
Testa femminile di profilo
- 8) Pendaglio di ambra(fig. 7)
inv. 42138 lungh. 1,7
Testa di Sileno di prospetto
cfr. BOTTINI 1987 per le ambre tipo Roscigno

⁷D. YNTEMA, *The Matt painted Pottery of Southern Italy*, Galatina, 1990.

- 9) Pendaglio di ambra
inv. 42139, lungh. 2,7
Volatile con ali racchiuse sul petto.
- 10) Pendagli
Ambra, lungh. 3 max.
inv. 42140
Quattro pendagli a forma di goccia.
- 11) Pendente di collana (fig. 8).
Argento; lavorazione a sbalzo.
Protome femminile di prospetto. Attualmente irreperibile

DALLA TERRA SETACCIATA:

- 12) Cerchi in lamina (fig. 9).
Oro. H. 1,2; Ø superiore 4,7
inv. 42141
Due cerchi in lamina d'oro di forma cilindrica con lato superiore espanso liscio. Classe VIII tipo A in Guzzo I993
- 13) Tre fibule
Argento. lungh. 7 nell'esemplare che presenta anche una piccola parte della staffa.
Inv. 42097 - 42098 - 42099
Arco semplice ingrossato tripartito. La tripartizione dell'arco si affida ad anelli costolati.
Staffa incisa con motivi a croce. Classe VIII tipo B in Guzzo 1993
- 14) Spillone
Argento. Lungh. max. 5,5
Estremità concava. Classe II tipo A in Guzzo 1993
- 15) Fibula con arco a disco (fig. 3 n.4).
Argento e bronzo
inv. 42151; Ø 4. Frammentaria.
Lamina d'argento di forma circolare lavorata a sbalzo ribattuta su disco eneo. Sul retro del disco di bronzo è applicata con un chiodetto di fissaggio una laminetta con molla conservata all'attacco. La lamina d'argento è decorata con motivo floreale a corolla di petali filettati aperti attorno a un bottone centrale ben distinto.
- 16) Fibula a disco (fig. 3 n. 5)
Argento e bronzo
inv. 42160; 2 x2. Frammentaria.
Conservato solo un piccolo frammento con lamina d'argento decorata a sbalzo con due petali filettati.
- 17) Fibula a disco (fig. 3 n. 3)
Argento e bronzo
inv. 42150; Ø 4,8 Lacunosa la lamina d'argento.
Il disco eneo di supporto è quasi totalmente conservato assieme alla laminetta dal taglio

a losanga saldata con un chiodetto. Lungo il bordo della lamina d'argento è appena leggibile una fascia a baccellature, mentre ben delineato, con una fila puntinata, è un triangolo con cerchio inscritto.

18) Fibula con arco a disco (fig. 3 n.2).

Argento e bronzo

inv. 42159; 2 x 2

Decorazione a più fasce concentriche con bordo scandito da baccelli; segue cerchio puntinato a bordura della seconda fascia. Decorazione a triangoli cuspidati resi sempre con puntinato. Ai lati del triangolo cerchietti con puntini iscritti.

19) Fibula ad arco rivestito (fig. 10)

Ambra e bronzo

inv. 42143; lungh 4.

Arco semplice ribassato in cui è inserita una protome leonina d'ambra, con fauci spalancate.

Cfr. POPOLI ANELLENICI, p. 11 tav. 44

20) Elemento di fibula

Ambra.

inv. 42142; 5,5 x 5,3

Elemento centrale di fibula a sanguisuga con arco composito

21) Fibula

Bronzo

inv 42100; lungh. 8

Arco semplice tripartito con anelli seghettati. Staffa laminata decorata; apofisi terminale della staffa decorata con un cilindretto d'osso.

22) Fibula

Bronzo

inv. 42136; lungh. 6

Fibula a navicella di bronzo con semisfera all'estremità dell'apofisi della staffa.

23) Fibula

Ferro

inv. 41149; lungh 6 .Priva di staffa

arco ingrossato.

24) Anello

Bronzo

inv. 42147;

Verga a sezione circolare

25) Bracciale

Bronzo

inv. 42148; lungh. max conservata 5,5. Frammentario

A verga sottile a sezione circolare.

26) Ansa di bacile

Bronzo

inv. 42146; lungh. 7

Ansa con attacco orizzontale con bottone centrale. Tracce dei chiodi di ferro di fissaggio nei punti di aggancio

27) Frammento di bacile

Bronzo

inv. 42144; 2 x 6

Frammento di orlo leggermente ingrossato con attacco della parete rettilinea.

ALL'INTERNO DELLA FOSSETTA RICAVATA SUL PIANO:

28) Fibula

Argento

inv. 42154 ;lungh. 3

Arco semplice ingrossato privo di staffa ed ardiglione

Cfr. Classe X A in Guzzo 1993.

29) Fibula

Bronzo

inv. 42153 ; lungh. 6

Arco semplice liscio , staffa laminata , apofisi terminale della staffa in asse.

30) Fibula

Ferro

inv. 42156; lungh. 7

Arco ingrossato , breve staffa , apofisi terminale rialzata e decorata con globetto.

31) Spillone

Bronzo

inv. 42155 ; lungh. 5

Estremità superiore con linee seghettate.

32) Disco

Avorio .

inv. 42157; lungh. max 4

Vari frammenti di un disco d'avorio a lamelle concentriche.

TOMBA 18 (FIGG. 2 E 11)

Tomba a cassa con orientamento N/S

Deposizione rannicchiata sul fianco destro con cranio a S. Gli oggetti del corredo incentrati attorno all'olla acroma erano posti in parte lungo il lato orientale della tomba, mentre la grande phiale acroma che aveva all'interno il Kalathos , la brocca a bande e una Kylix a vernice nera occupava l'angolo nord-ovest ai piedi della sepoltura. Il cinturone occupava lo spazio libero tra l'olla e il cranio .All'altezza del cranio lo spiedo di ferro , la fibula a disco e i pendenti d'ambra.

I) Olla acroma

- inv. 46571
Fondo piatto, corpo globoso, labbro a colletto.
cfr. tipo 1.1 in Forentum I, p. 146
- 2) Bacile acromo
inv. 46572
h.16,6, Ø 36,1; Ø piede 15,7/9
- 3) Kalathos a decorazione mista
inv. 46581; h. 11,8; Ø orlo 20; Ø piede 10,1
Decorazione di bande ,linee , tralci di foglie lanceolate e di foglie d'edera.
Subgeometrico Daunio III
- 4) Stannos con decorazione a bande con coperchio
inv. 46578; h. 17,3; Ø orlo 8; Ø piede 7,5
Decorazione bicroma .
Cfr Forma III / 4 in DE JULIIS 1977
- 5) Stannos con decorazione a bande con coperchio
inv.46580; h.21,4; Ø orlo 9,3 ; Ø piede9,5
Cfr forma III/ 4 in DE JULIIS 1977
- 6) Brocca con decorazione a bande
inv. 46579; h.15,4 ; Ø orlo Cfr. ; Ø piede
- 7) Coppa su alto piede con decorazione a bande
inv. 46573 ; h.7,1; Ø orlo 14 ; Ø piede 7,4
cfr. Forma XVII /19 in DE JULIIS 1977
- 8) Coppa. biansata con decorazione a bande
inv. 46587 ; h.5; Ø 17 ; Ø piede 7
cfr. Forma XIX /14 in De Juliis 1977
- 9) Pentolino rituale d'impasto
inv. 46577 ; h. 10,1; Ø orlo 9;
cfr. DE JULIIS 1990 p.71 n.23
- 10) Bicchiere d'impasto
inv. 46584; h.9,4 Ø 7,2 ; Ø piede 4
cfr. DE JULIIS 1990 p.71 n24
- 11) Lucerna d'impasto
inv. 46585 ; h. 4,5; lungh. 14,6
- 12) Lekanis con coperchio a vernice bruna
inv. 46588; h. 7,8; Ø orlo 10; Ø piede 11,1
- 13) Guttus con coperchio a vernice bruna
inv. 46586; h. 5,1 largh. 6,6
- 14) Kylix a basso piede a vernice nera
inv. 46575; h. 5,2; Ø orlo 16,9; Ø piede 8

Forma Morel 4221d

- 15) Kylix a basso piede a vernice nera
inv. 46576; h.4,4; Ø orlo 16,5; Ø piede 7,4
Forma Morel 4221d
- 16) Brocca a bocca circolare a vernice nera
inv. 46574; h.7,9; Ø orlo 6,6; Ø piede 4,2
Forma Morel 5335
- 17) Kantharos a vernice nera
inv.46583; h. 8,6; Ø orlo 9; Ø piede 5,3
cfr. tipo 5.1, p.192 in Forentum I
- 18) Coppetta a vernice nera
inv. 46582 ,h. 3,3; Ø orlo 10,1; Ø piede 7,2
Forma Morel 2433c1
- 19) Olpe di bronzo
inv. 46605; h.8,7; Ø orlo 5,4; Ø piede 4,5
- 20) Cinturone di bronzo
inv. 46614; lungh. 22
Bibl.: ROMITO 1995, n.233
- 21) Spiedo di ferro
inv. 46610; lungh. 9
- 22) Coltello di ferro
inv. 46609, lungh. 13,7
Sono ornamenti della sepoltura i nn.
- 23) Fibula a disco (fig. 3 n.1)
Bronzo, argento.
inv. 46611; ø 4. Non conservata la fascetta sul retro
Lamina d'argento decorata con un fiore dai larghi petali che si distaccano da un bottone centrale
- 24) Pendaglio (fig. 12)
Ambra
inv. 46739. Testa silenica di prospetto.
- 25) Pendaglio (fig. 12)
Ambra
inv. 46738
- 26) Vago in pasta vitrea
inv. 46606 Ø 1,1
- 27) Bracciali
Bronzo
invv. 46607 - 46608; Ø 5; Ø 6,3

TOMBA 28 (area Cooperativa San Giuseppe) (figg. 13 e 14)

Tomba a cassa con orientamento NO-SE. Inumata deposta con cranio a Nord, con forte rannicchiamento sul fianco sinistro. La cassa di lastre di calcare era ricavata all'interno di una controfossa piuttosto irregolare.

Il riuso della tomba, evidente nella parziale conservazione della cassa sul lato nord-ovest, ha comportato la rimozione della prima sepoltura con deposizione dello scheletro entro fossetta ovale ricavata nel piano della tomba

- 1) Olla acroma.
inv. 55448; h.20; Ø orlo 10
Olla acroma con labbro a colletto
- 2) Askòs parzialmente verniciato di bruno
inv. 55446; h. 20
argilla beige; vernice bruna. Piede ad anello, corpo panciuto, con la parte terminale appuntita, collo cilindrico, labbro ampio e sagomato, ansa a nastro impostata longitudinalmente sulla spalla. Parzialmente verniciati il piede, l'orlo e l'ansa. Sotto l'ansa sono incisi una palmetta e un segno interpretabile come delta. La palmetta reca tracce di colore bruno.
cfr. forma V De Juliis 1977 e n.10 in DE JULIIS 1990, p.37
- 3) Attingitoio monoansato subgeometrico
inv. 55443: decorazione in rosso e nero.
Vasca ampia e bassa a pareti rettilinee; labbro inclinato, ampia ansa a nastro. Decorazione con fasce bicrome e metope. Sul fondo interno croce di malta
Subgeometrico Daunio IIA
- 4) Brocchetta subgeometrica
inv. 55447; h. 6 Ø orlo 4; Ø piede 3
Argilla rosata, decorazione in rosso e nero.
Corpo biconico, labbro ampio ad imbuto, ansa a nastro.
- 5) Piatto su alto piede con decorazione a bande
inv. 55444; h. 7; Ø i6; Ø piede 7,5
Argilla beige; vernice opaca bruna.
Piede a calice, vasca aperta dal profilo convesso con orlo rientrante
Forma XVII De Juliis 1977
- 6) Stamnos con coperchio a vernice bruna
inv. 55445; h. 8; ø 4,5; ø piede 4
Argilla nocciola, vernice bruna.
Piede tronco conico, corpo globulare, labbro dritto, anse a bastoncello sormontanti oblique con coppia di bugne ai lati.
Cfr. n.25, p.72 in DE JULIIS 1990
Pertinenti alla defunta i seguenti ornamenti:
- 7) Due fibule a navicella d'argento
invv. 55430 - 55429, lungh. max. 6
Arco a navicella; breve staffa con apofisi in asse con la staffa.

Cfr. Classe V in GUZZO 1993

- 8) Fibula a disco (fig. 15)
Argento e bronzo.
inv. 55426; Ø 3,3
Quasi perfettamente conservato il disco laminare d'argento con motivo a stella svolgentesi attorno a un doppio bottone centrale con bordo perlinato,
Sembrirebbe a rilievo cupidata la resa degli spazi triangolari.
Conservata la fascetta applicata sul retro con molla.
- 9) Tre fibule di bronzo
invv. 55432, 55433, 55435; lungh. max 6
Arco ingrossato liscio leggermente angolato, lunga staffa con apofisi terminale
- 10) Fibula di bronzo
inv. 55431; lungh. 4
Arco ingrossato ribassato, piccola staffa con ago terminale in asse con la staffa
- 11) Bracciale di bronzo
inv. 55428; Ø 6
Verga a sezione circolare liscia
- 12) Bracciale di bronzo
inv. 55423; ø 7
Verga a sezione circolare con il dorso decorato da baccellature
- 13) Spiraletta di bronzo
inv.55436; Ø 2
- 14) anello di bronzo
inv. 55437; Ø 4
Anello a sezione circolare con estremità aperte a ricciolo.
- 15) Fibule di ferro
invv. 55439-55442-55440-55441-55438; lungh. max 4,5
Cinque archi ingrossati privi di staffa
- 16) Pendaglio d'osso
inv. 55423; 2,5 x 1
Di forma trapezoidale con cerchi decorativi incisi sui due lati
- 17) Vaghi in pasta vitrea
invv. 55424 -55425; Ø 0,5
Vaghi di forma sferica con foro passante. Motivo a "occhi"
Le due fibule d'argento agganciavano il tessuto all'altezza della spalla sinistra e sul fianco destro. Sempre all'altezza della spalla sinistra si è ritrovata la fibula a disco con lamina d'argento.
Una fibula di bronzo era all'altezza del ginocchio destro Le altre fibule senza un particolare ordine sono state ritrovate sulla cassa toracica.

MATERIALE PERTINENTE ALLA SEPOLTURA DELLA FOSSETTA:

- 18) Fibula a disco (fig. 15)
Argento e bronzo
inv. 55401; 4,5 x 3
Lamina d'argento sagomata a figura antropomorfa. La lamina d'argento era ribattuta sull'intera superficie della lamina enea. In argento la fascetta di aggancio e il chiodino di fissaggio.
- 19) Bracciali di bronzo
inv. 55403-55404; Ø 4
Verga a sezione circolare con estremità aperte, di cui una conformata a testa di serpente
- 20) Bracciale di bronzo
inv. 55402; Ø 5,5
Verga a sezione circolare con estremità aperte a ricciolo
- 21) Bracciali di bronzo
inv. 55410 - 55412; Ø 4,5
Verga a sezione circolare sottile con estremità aperte,
- 22) Anello di bronzo
inv. 55406; Ø 3
- 23) Anello di bronzo
inv. 55405; Ø 3
- 24) Anello digitale di bronzo
inv. 55407; Ø 2
- 25) Anelli concatenati di bronzo
inv. 55411;
Verga sottile con estremità aperte
- 26) Fibula di ferro
inv. 55408; lungh. 3
Arco ingrossato
- 27) Anello di ferro
inv. 55405; lungh. 2
- 28) Vaghi di collana in osso
inv. 55415; h.1,5
Due vaghi a forma di anforetta con foro passante
- 29) Vago d'ambra
inv. 55413; Ø 3
Vago di forma circolare con foro passante
- 30) Vago di ambra
inv. 55412; h. 3

Vago di forma quadrangolare a sezione lenticolare

- 31) Vago d'ambra
inv. 55420; Ø 1
Vago di forma sferico-schiacciata
- 32) Vago d'ambra
inv. 55417; Ø 1
Vago di forma sferica molto corroso
- 33) Vago di pasta vitrea
inv. 55414; H. 0,5; Ø 0,5
Vago di forma sferica con motivo ad "occhi".
- 34) Pendente di pasta vitrea
inv. 55418; h.1
Testa di ariete con piccole corna. Motivo decorativo ad "occhi".
- 35) Cyprea
inv. 55400; lungh. 6,5

Questo il quadro dei corredi del sepolcreto di ex Tenuta Corsi con documentazione relativa alla diffusione della fibula a disco.

Un'ulteriore presenza è stata accertata tra i materiali superstiti conservati nell'ex Museo Civico.

Confrontando le schede dei complessi recuperati nell'area dell'Ospedale nel 1966 con i bigliettini che accompagnavano il materiale, è possibile ricostruire l'appartenenza dell'esemplare al corredo della tomba 11.

La fibula (inv. 54668, fig. 5) in associazione con una collana con vaghi sferici di lamina d'argento suggerisce la presenza di una sepoltura femminile di un certo prestigio.

E sicuramente uno degli esemplari più piccoli e la forte corrosione impedisce di accertare l'esistenza di motivi decorativi.

Va ricordato un altro esemplare frammentario tra i reperti del Museo Civico di Canosa.

Gli esemplari elencati sono le presenze note nei contesti del territorio tra Minervino e Canosa, mentre a Melfi - Pisciole, all'interno della tomba 43, sembrerebbero tre i dischi assimilabili alla nostra classe, descritti come "dischi d'argento con lamina dorata lavorata a sbalzo con un motivo a stella"⁸.

⁸ Le fibule a disco sono analizzate brevemente in *Popoli anellenici*, pp. 120 - 121. Il corredo della tomba 43 viene attribuito a una sepoltura maschile di altissimo rango ma ci si può interrogare su numerosi ornamenti quali i cerchi d'oro (sostegni di balsamario nella prima edizione) sistematicamente associati a personaggi femminili.

I tre esemplari (inv. 52847) sono di piccole dimensioni e non superano i 3 cm.

Appartenente a questa classe anche la fibuletta saldatasi alla fibula a navicella in argento e oro n 138 (inv n.338338) della tomba 955 di Lavello⁹.

Ritornano nell'esemplare di Lavello le stesse caratteristiche note nella classe: piccole dimensioni, motivo decorativo a stella, lamina in argento dorato applicata su "arco piatto".

Dagli unici confronti possibili, è evidente non soltanto l'appartenenza di questa classe a figure femminili di grande prestigio ma anche la possibilità di circoscriverne ad un ambito geografico e cronologico molto limitato la fascia di appartenenza.

È chiaro che il circuito di distribuzione sembra essere il melfese, in contesti elitari femminili della seconda metà del V secolo, come la tomba 43 di Melfi - Pisciole e la tomba 955 di Lavello, il cui lusso è al momento senza confronti in ambito daunio.

La tomba 43 di Melfi - Pisciole ha come sicuro elemento di datazione il *rhyton* configurato a protome di mulo che offre un termine *ante quem non* per la chiusura attorno alla metà del V secolo, mentre il cratere a figure rosse del pittore dell'Anabates consente di fissare la datazione della tomba 955 di Lavello ai momenti iniziali del IV secolo.

Entrambe le tombe prevedono l'associazione di fibule in metallo nobile accanto ad un numero ristretto di esemplari in bronzo ed ad un numero ancora più piccolo di fibule di ferro. Inoltre, nell'abbigliamento della donna della tomba 955 di Lavello sembra ormai superato l'uso degli spilloni.

I cerchi d'oro della classe O VIII della classificazione di Guzzo appaiono essenziali nella connotazione tipicamente "daunia" del costume di entrambe le sepolture, al pari dei dischi d'avorio ben documentati in tutto l'ambito di cultura daunia.

Le tombe di Minervino confrontate ai contesti eccellenti di Melfi-Pisciole e Lavello, pur nei limiti di una diversa posizione sociale, appaiono rispondenti alla stessa logica di esibizione del rango e alla stessa crescita socioeconomica.

Per quanto riguarda la possibilità di un inquadramento cronologico più preciso della produzione di fibule a disco, ottimi spunti può offrire l'analisi della tomba 6, probabile anello intermedio tra i due sistemi aristocratici di Lavello e Melfi - Pisciole.

⁹ E. SETARI, *La tomba 955 di Lavello - Forentum*, in (a cura di Daniela Baldoni) *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum* (Catalogo della mostra Comacchio 1993-1994), Padova 1993, pp. 97 - 158, n.138, p.113.

Il complesso ceramico rientra sicuramente negli ultimi decenni del V secolo per la presenza della coppa biansata a vernice nera.

Allo stesso ambito riporta il vasellame metallico, compresa l'ansa con apofisi proveniente dal commercio con il mondo greco.

Per quanto riguarda le fibule a disco pertinenti alla sepoltura della tomba 6, l'indagine critica, pur nell'impossibilità di ricostruire la posizione precisa dei reperti, è in grado di riconoscere la presenza di due coppie.

La più antica è certamente rappresentata dalle due lamine con fasce concentriche e ornamentazione geometrizzante (nn. 17-18, fig. 3 n. 2-3). Il motivo a fiore con petali lanceolati prende il sopravvento nelle fasi successive, in concomitanza con l'affermarsi del motivo a stella (nn. 15 e 16; fig. 3 nn. 4 e 5).

Non è da escludere che le fibule con fasce concentriche e triangoli facciano parte di oggetti ereditati e quindi siano espressioni più antiche di questa produzione.

Il problema è strettamente connesso alla trasmissione di ornamenti attraverso più generazioni, come induce certamente a pensare la presenza nella stessa tomba di un elemento di ambra di una grande fibula a sanguisuga ad arco composito attribuibile al VI secolo.

Per quanto riguarda la tipologia delle altre classi di fibule presenti, il panorama non registra particolari costruttivi insoliti o prodotti di altri ambiti. L'ambito di produzione appare quello documentato dai contesti del repertorio di Guzzo 1993.

Anche le fibule con arco ingrossato tripartito costituivano una doppia coppia, con i tre esemplari in argento in associazione con l'analogo manufatto in bronzo (n. 13 e 21).

Si può inoltre osservare l'assenza della classe di fibule a disco nel repertorio di metalli ornamentali deposti nella fossa del piano di deposizione, tra cui va ricordata la presenza di uno spillone di bronzo, oggetto ancora in uso nel costume della seconda sepoltura, ma nella versione in argento (n. 14 e 31).

Anche la deposizione della vicina tomba 18 è sicuramente femminile: in questo senso appaiono interpretabili il *Kalathos* nonché il complesso degli oggetti di ornamento mentre le perplessità che possono essere suscitate dalla presenza di un cinturone metallico, elemento essenziale del costume maschile di IV secolo, appaiono superabili alla luce dell'analisi dell'interessante fenomeno evolutivo che investe l'ambito daunia elitario¹⁰.

¹⁰ Si veda l'ampia ed approfondita analisi dei cambiamenti nel costume femminile in ambito daunia in A. BOTTINI, *La tomba 955 di Lavello-Forentum*, in *Due donne dell'Italia antica*, op. cit., pp. 63 - 69.

Le modificazioni di costume vedono infatti nei decenni finali del V secolo personaggi femminili al vertice appropriarsi di numerosi segni del sistema di valori del mondo maschile.

Il vasellame a vernice nera e il *Kalathos* in stile misto consentono una datazione della tomba 18 tra la fine del V secolo e il primo quarto del IV secolo.

La fibula a disco è inoltre l'unico ornamento dell'abito, in posizione certamente enfatizzata all'altezza della spalla sinistra, vicina al bel pendente d'ambra con protome silenica (n. 23; fig. 3 n. 1).

E significativo che nella riduzione dell'esuberanza cerimoniale dei decenni precedenti la fibula a disco sopravviva non come oggetto minore ma come ornamento di prestigio.

Ritorna in questa fibula il motivo a fiore con petali lanceolati attestato già nel costume della donna della tomba 6¹¹.

L'analisi del vasellame ceramico della tomba 28 consente una ulteriore precisazione dell'ambito cronologico di distribuzione della fibula a disco fissandolo ai decenni iniziali del IV secolo. Un buon ancoraggio cronologico è nel confronto con produzioni canosine della cella A dell'ipogeo dei Vimini, inquadrabile nei decenni iniziali del IV secolo per la presenza di un cratere del Pittore dell'Anabates.

La fibula a disco qui occupa la stessa posizione dell'esemplare della tomba 18, accanto alla spalla sinistra con un uso meramente ornamentale come attesta la vicinanza della fibula d'argento a navicella che tratteneva le pieghe del tessuto.

¹¹ L'ipotesi che lo schema decorativo a rosetta riconduca a morfologie e mode magno greche non è da escludere. Rosette in lamina d'argento dorato provengono dal santuario sulla Motta di Francavilla Marittima (Cosenza) ed altri simili frammenti sono documentati in contesti inediti di Metaponto: GUZZO 1993, p.291. Si tratta di oggetti raffinati che arricchiscono il quadro piuttosto limitato degli ornamenti in metallo nobile del VI secolo. La stretta parentela tra i ritrovamenti di Metaponto e gli esemplari in lamina dorata dei contesti di Taranto è stata recentemente esaminata da L. MASIELLO, *Gli ornamenti*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia (Catalogo Mostra Taranto 1996)*, Napoli, 1996, pp. 141-156. Per i materiali tarantini, fondamentale rimane il Catalogo della Mostra del 1984 a Milano, *Gli Ori di Taranto in età ellenistica*, a cura di E. M. DE JULIIS, Milano, 1984; ivi, E. LIPPOLIS, *Abbigliamento*, p. 332 nel riesame globale sull'evoluzione dell'abbigliamento ricorda l'uso di rosette in lamina dorata disposte a coppia sulla spalla di un'inumata in una tomba di Olbia. La stessa posizione e l'appartenenza a simile ambito arcaico di VI secolo avevano analoghi reperti in due tombe di Jalisos, cfr: R. HIGGINS, *Greek and Roman Jewellery*, 2nd ed., London, 1980, pp. 133 e 134.

I bracciali di bronzo di piccolo diametro, attorno ai 5 cm, sembrano ornamenti di una donna certamente di giovane età.

Ancora più piccola è la circonferenza dei bracciali, sui 4 - 5 cm., della sepoltura entro fossetta ovale.

La posizione cronologica della deposizione precedente, in assenza di ulteriori elementi, si affida esclusivamente al repertorio degli ornamenti, ben inquadrabili tra V e IV secolo.

Ma è la fibula d'argento con arco sagomato a figura antropomorfa a destare il maggiore interesse (n. 8, fig. 4 n. 1).

Della deposizione precedente è chiarissima la ripresa di un motivo molto antico attestato nei pendenti metallici presenti sia in ambito transadriatico sia in area ofantina.

Inoltre va osservato il pregio più marcato del manufatto con ostentazione del metallo prezioso anche sul retro dove è in argento anche la fascetta saldata.

L'esemplare, distaccandosi dal repertorio conosciuto, non sembra costituire una possibile variante nell'evoluzione del tipo, per la particolare configurazione a imitazione di manufatti metallici più antichi.

Si deve osservare come l'introduzione di queste fibule sembra rispondere a una moda diffusa nella seconda metà del V secolo; è anche facilmente ipotizzabile che in un ambito fortemente conservatore quale il costume daunio femminile la presenza di questo particolare ornamento sia l'espressione di forme culturali risalenti.

Il processo di rinnovamento distaccandosi dal repertorio geometrizzante sembra comunque partire da una eredità di tecniche e lavorazioni proprie dell'ambito metallurgico dell'età del Ferro.

Estremamente significativa è l'analisi del tipo di disco laminare presente nelle fibule ad occhiali in lamina, diffuse in ambiente transadriatico, in Basilicata e in ambito dauno-peuceta. A Minervino esse appaiono attestate nella seconda metà del VI secolo, con i due esemplari presenti tra gli ornamenti della sepoltura femminile della tomba 1 di ex Tenuta Corsi.

Resta da segnalare come in comune con gli esemplari ad occhiali, la classe di fibule con arco a disco abbia anche il supporto a fascetta fissata con chiodi e la decorazione a sbalzo.

La fibula a disco non appare funzionale, ma semplicemente ornamentale, può presentarsi in coppia, ma sicuramente sempre in posizione centrale nello schema di distribuzione degli ornamenti della veste.

Si deve rimarcare come la sua comparsa, se è valida la genesi dal repertorio tecnico e ornamentale delle antichissime fibule ad occhiali in lamina, documenti in breve l'esclusività del suo uso in ambito daunio.

Nella conservatrice Minervino, che molto stentatamente abbandona le tipologie ornamentali di generazioni precedenti, non è un caso che sia semplice seguire, all'interno dello stesso contesto, il graduale trasformarsi della decorazione a sbalzo di tipo geometrico in schema floreale.

Si ritiene che la peculiarità della classe sia la manifestazione più precisa che le recenti indagini abbiano potuto fornire di un sistema produttivo e seriale di metalli nobili direttamente influenzato dalle capacità innovative di un artigianato indigeno di ottimo livello. Comunque, la produzione appare circoscritta a poche botteghe operanti in uno scorcio di secolo vivacissimo per i cambiamenti.

La felice situazione economica dei decenni finali del V secolo decreta la fortuna di alcune famiglie e soprattutto esalta il ruolo prestigioso di alcune donne.

Le fibule in esame forse si legano a particolari esigenze di definizione dello stato di appartenenza della donna

L'insistenza nei pendenti di ambra in associazione di simboli del patrimonio religioso dionisiaco nonché l'importanza di oggetti legati a funzioni cerimoniali appaiono sostanziare la ricerca di quelle componenti culturali che consentirono il perfetto inserimento della donna daunia nel sistema dominante di chiara impronta ellenica¹².

Le fibule esaminate, siano espressione di una breve e circoscritta moda culturale, siano prodotti sperimentali di bottega, appaiono un elemento di sicura importanza, al pari dei cerchi in lamina usati come fermatrecce o orecchini, del costume daunio.

E non è forse un caso che l'unica fibula simile in ambito campano sia presente alle sorgenti dell'Ofanto, nella valle d'Ansanto, lungo un itinerario transappenninico che ha conosciuto lo scambio di tantissimi prodotti etrusco-campani e la trasmissione di tanti modelli culturali, nonché di tecniche¹³.

Un'ultima osservazione riguarda la tecnica costruttiva che unisce materiali diversi, con una sensibilità per l'uso di materiali diversi presente ad esempio nelle *phialai mesomphaloi* in bronzo e argento della tomba 955 di Lavello¹⁴.

¹² A. BOTTINI, *Due donne*, op. cit., p. 66-69, con importanti osservazioni sul clima favorevole alla diffusione del culto di Dioniso nel corso del V secolo tra le comunità italice; Id., *Archeologia della salvezza*, Milano 1992.

¹³ A. BOTTINI, in *N. Sc.*, 1976, p. 502, fig. 52.

¹⁴ A. BOTTINI, *Due donne*, op. cit., pp. 63 - 69; E. SETARI, op. cit., nn. 87 - 88.

Gli oggetti importati possono aver indirizzato, per la mescolanza di materiali e tecniche diverse, verso forme nuove di sperimentazione e verso la realizzazione di “piccole invenzioni” di bottega.

La rarità di reperti appartenenti a questa classe di fibule obbliga naturalmente a particolari cautele sulle possibilità di individuazione delle botteghe di produzione, ma, nel vasto dibattito che investe la produzione di oreficerie della Magna Grecia, si ritiene che questi gioielli dell'ambito culturale daunio possano dare un notevole contributo all'indagine critica del repertorio produttivo apulo.

BIBLIOGRAFIA

DE

- DE JULIIS 1977 - E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977
- DE JULIIS 1990 - E.M. De Juliis, *L'ipogeo dei vimini di Canosa*, Bari, 1990.
- BOTTINI 1987 - A. Bottini, *Ambre a protome umana del Melfese*, in *BdA*, 41, 1987, p.1
- GUZZO 1993 - P. Guzzo, *Oreficerie della Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale dall'VIII al I secolo*, Taranto 1993
- FORENTUM I - A. Bottini e M. P. Fresa (a cura di), *Forentum I, Le necropoli di Lavello*, Venosa, 1989
- MOREL 1981 - J. P. Morel, *Ceramique campanienne, Les Formes*, Rome 1981
- POPOLI ANELLENICI - AA.VV., *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971
- ROMITO 1995 - M. Romito, *I cinturoni sannitici*, Napoli 1995.



*Fig. 1: Minervino Murge
Ex Tenuta Corsi. Tomba 6*



*Fig. 2: Minervino Murge Ex
Tenuta Corsi Tomba 18*

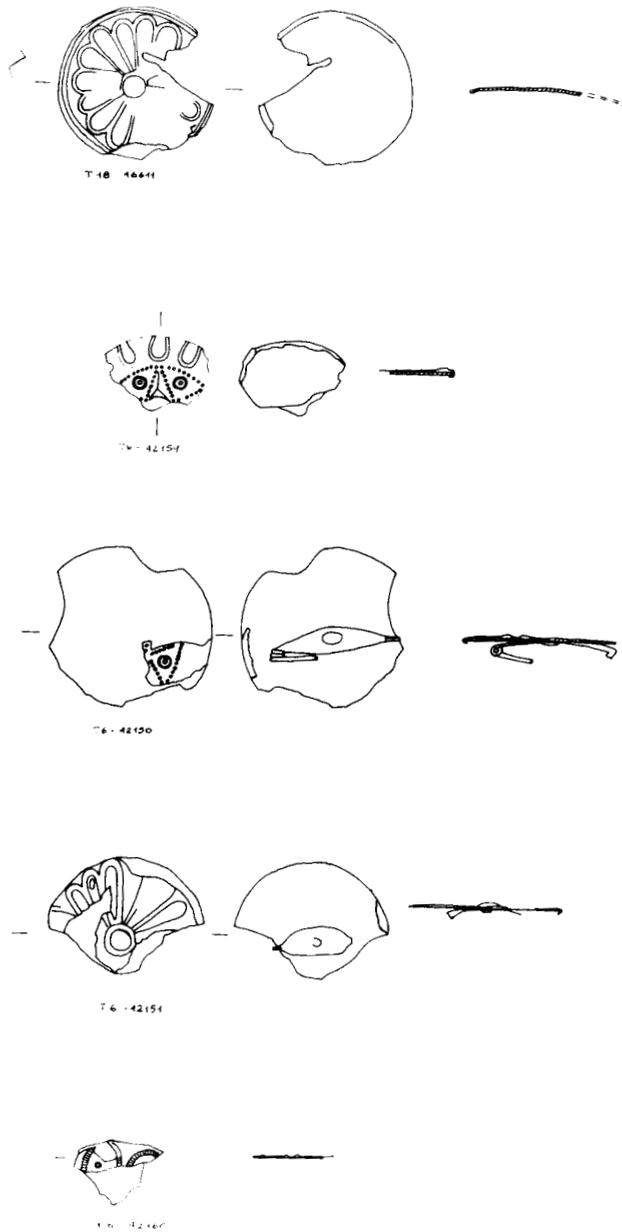


fig. 3: fibule a disco delle tombe 6 (nn. 2-5) e 18 (n.1)

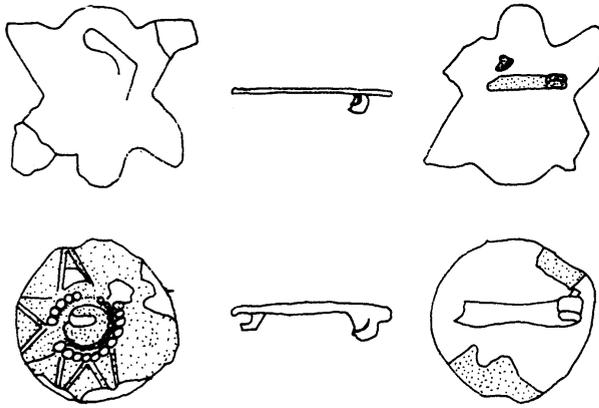


fig. 4: fibule a disco della tomba 28

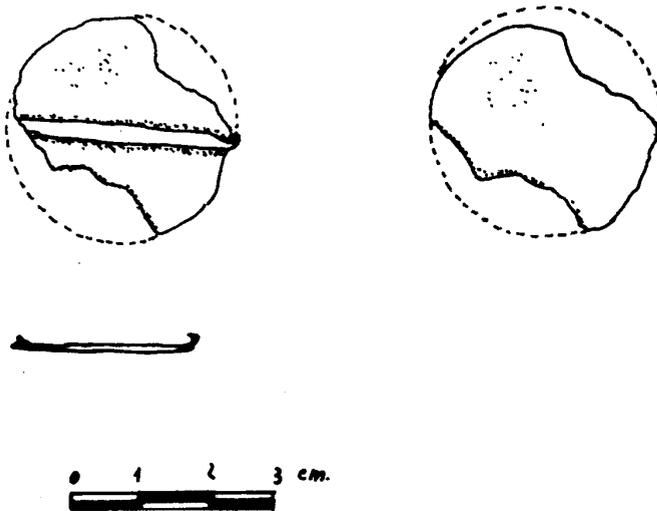


fig. 5: fibula a disco di contrada Cappuccini-Ospedale

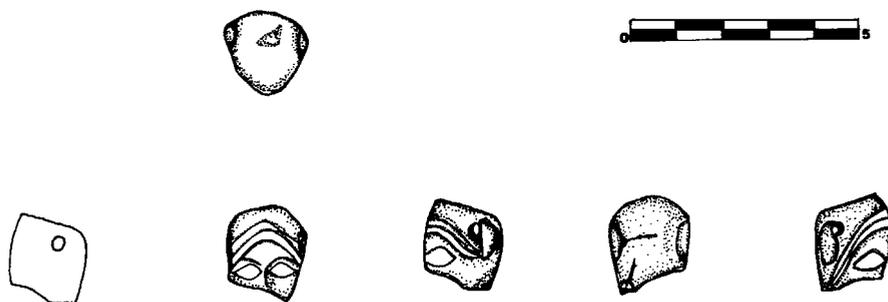


fig. 6: pendaglio di ambra della collana della tomba 6

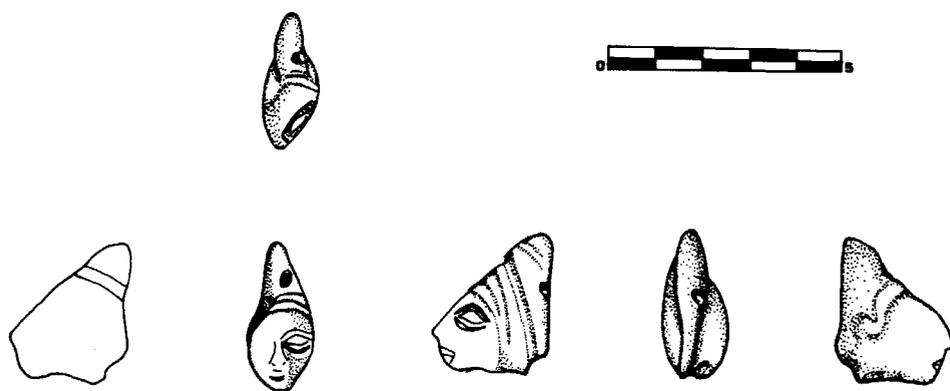


fig. 7: pendaglio di ambra della collana della tomba 6

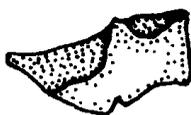
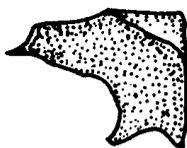
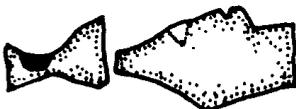
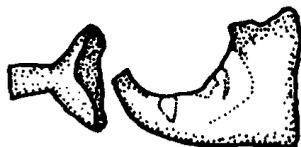
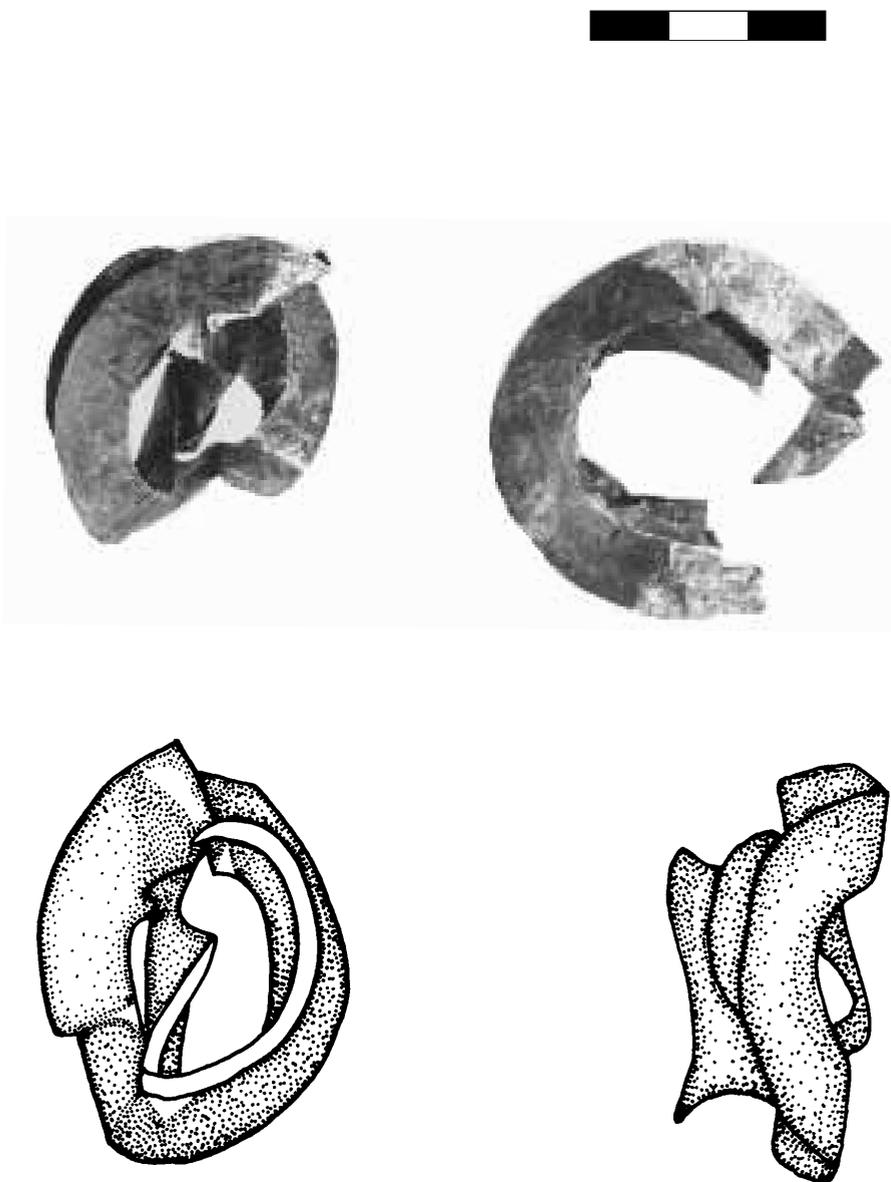


fig. 8: pendente d'argento della collana della tomba 6

fig. 9: "Cerchi d'oro" in lamina liscia della tomba 6



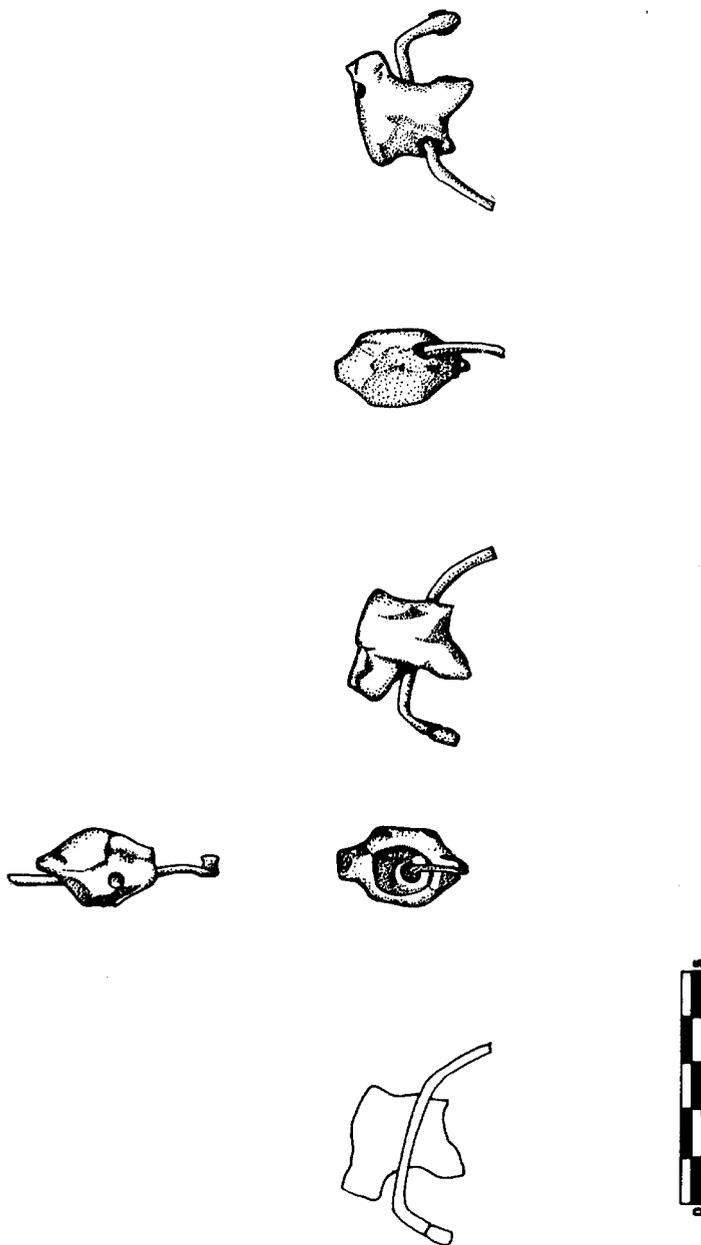


fig. 10: fibula di bronzo con protome leonina d'ambra. Tomba 6



fig. 11: corredo della tomba 18

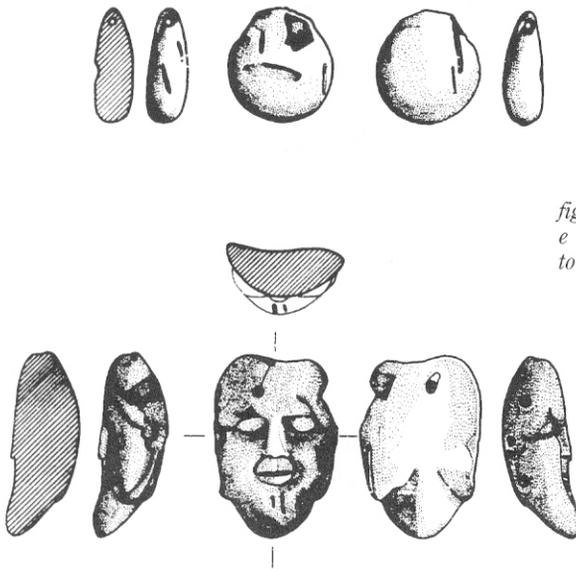
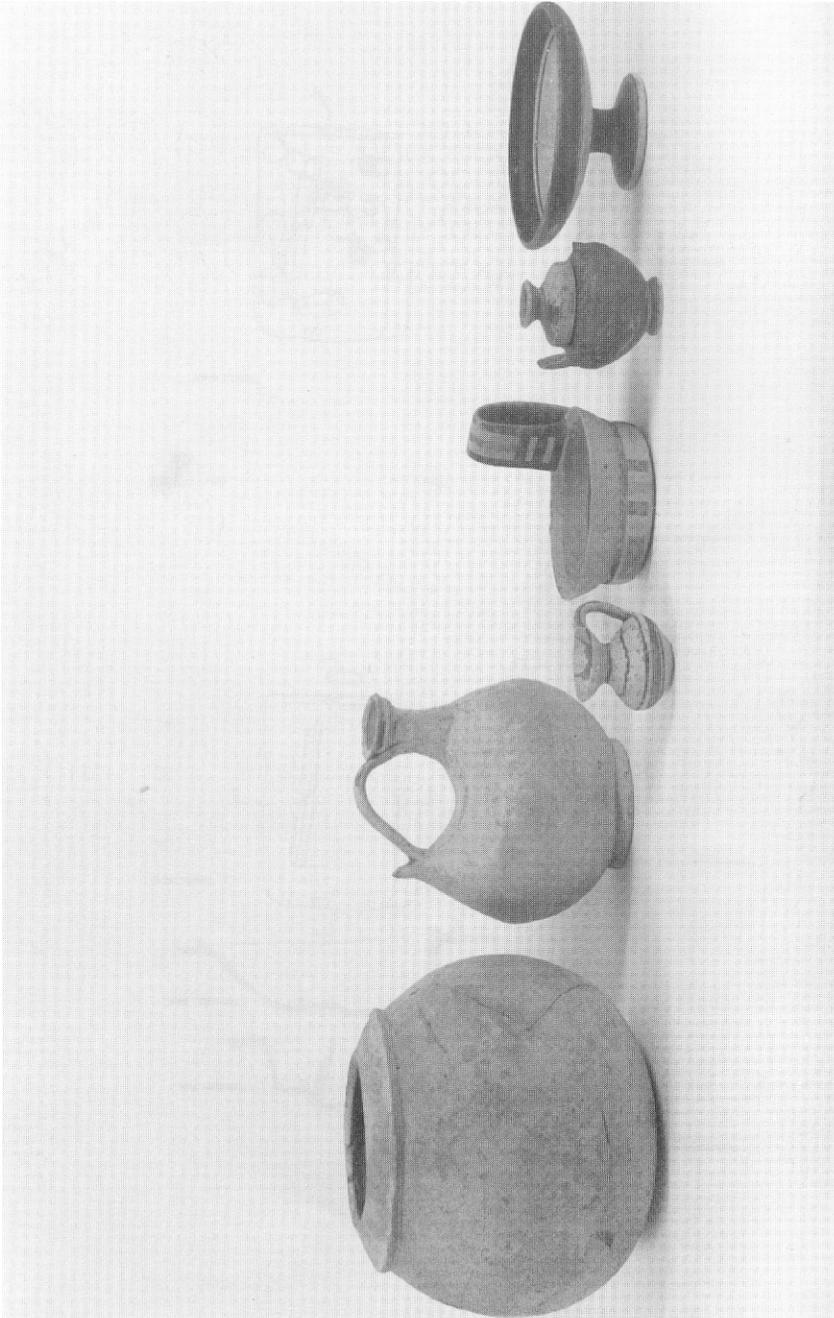


fig. 12: pendaglio a protome silenica
e vago d'ambra della sepoltura della
tomba 18



Corredo ceramico della tomba 28

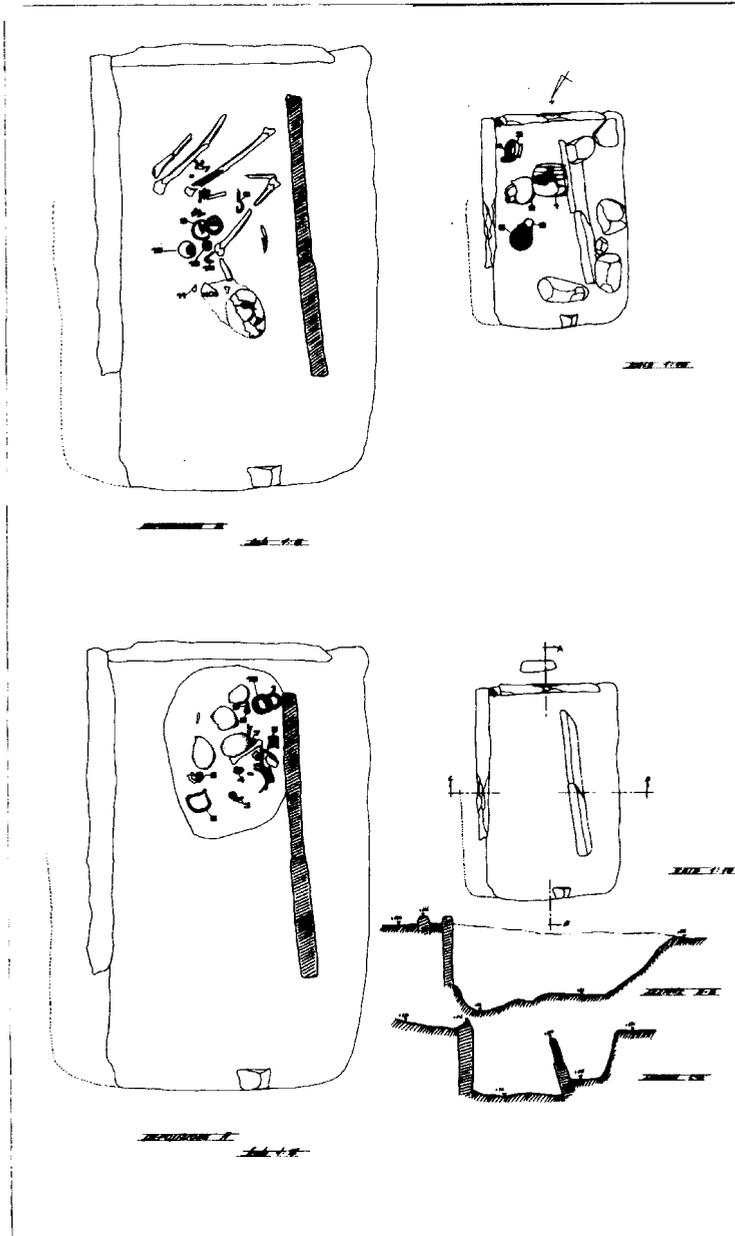


fig. 14: Pianta e sezioni della tomba 28

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag.	3
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>I lavori a Grotta Paglicci negli anni 1992-1993</i>	»	5
MAURO CALATTINI		
<i>Il Neolitico di Pozzo del Corriere (Fg): I° la componente a bifacciali campignani</i>	»	9
S. PIRO, G. BOSCHIAN, C. TOZZI		
<i>Prospezione geofisiche nel sito neolitico di Ripa Tetta (Lucera-Foggia)</i>	»	23
S. M. CASSANO, G. EYGUN, I. MUNTONI		
<i>La produzione ceramica nel Neolitico del Tavoliere: spunti da uno studio sperimentale.</i>	»	41
MARIA TERESA CUDA, PAOLO GIUNTI		
<i>La stazione eneolitica di Colicchio (Vieste).</i>	»	57
MARIO LANGELLA		
<i>Radogna (Bovino - Fg): l'industria litica</i>	»	69
ARMANDO GRAVINA		
<i>Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso S. Giovanni Rotondo</i>	»	75

ALBERO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Gli scavi nell'insediamento dell'età del bronzo di Coppa Navigata: nuovi risultati</i> »	103
PAOLO BOCCUCCIA <i>Nuovi dati sulla frequentazione protostorica di Coppa Navigata</i> »	117
MARISA CORRENTE <i>Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C.</i> »	145
M. A. CANNAROZZI, M. MAZZEI, G. VOLPE <i>I materiali delle ville romane di S. Maria di Merino e Fioravanti (Vieste).</i> »	179
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLA <i>Il quadrato magico o crittogramma del Pater Noster</i> »	229